

Marco Riva

Disappunti

I

Il mondo a venire sembra un fiocco di neve
che preso e guardato intanto svanisce
e che in mezzo,
nasconde una lacrima.

II

Il disco del sole s'è acceso d'una bianca bruma disabitata

un soffio di zucchero
schiacciato tra le dita di un giorno senza i minuti.

Nulla di ciò che vive sul fondo dei nostri letti avrà la giusta pace:

nei sogni siamo come uccelli smarriti,
vinti nel vuoto di una battaglia di semafori
per tutti gli incroci che possiamo contare.

III

Non c'è mistero nella tristezza e nemmeno nella gioia;
ogni risposta ci soffoca un po'
riducendo a schiocchi delle dita quel fascino da cameriere.
Ma non abbiamo più niente da dirci,
se non che l'alfabeto è un crocevia non regolato
e che i colori, sono gli occhi perduti
giocando a dadi ogni sera.

IV

I miei bicchieri sono abitati
e vivono l'eternità dei cicli trasparenti
nel livore di melodie inudibili,
appese sulle dita dei bevitori.

In queste acrobazie di labbra

che non possono più né baciare né formare parole.

Il cerchio preciso di un cestello rivela un ritmo perfetto,
tutto si muove in una danza di schiuma
e gli angeli piangono.

V

Semi azzurri
come le unghie di chi per primo ha gettato le mani in fondo ad un tombino,
raccolgendoci il proprio cuore.

VI

Una ruota d'automobile è stata abbandonata in mezzo ad un prato
ed è libera di accogliere colonie d'insetti
poiché sulle strade esistono migliaia di lune
ma pochissime chiese, pochissime autentiche parole;

siamo satelliti di un firmamento elettrico,
e il nostro Dio ci chiama a vaghe imprese.

VII

Il sole accende la sua bocca
e piano piano soffia in segreto il quesito del giorno

e come in un filo di semi intrecciati
accarezza le dita degli uomini.

Nessuno sente
e nessuno sa che ad ogni sera corrisponde un chicco di questa collana
e che il nome di ognuno vi è impresso come la punta di un ago

intinta nell'inchiostro
e lavata nel tempo.

VIII

Ogni volta che la pioggia lava via un po' del nostro cuore.

IX

... mentre il cielo si srotola come una passatoia azzurra
rimbalzando fra gli scalini

sempre più lontani,
formati dalla sequenza ritmica di un tergicristallo montato a rovescio,
che richiama acqua e s'accende con un grido.

X

Ogni minuto è un rapido segno di gesso;
abbiamo solo segreti di locuste.

XI

I giorni cadono a terra col fragore di sbuffi di briciole.
Il becco di un drago morde sulla schiena
saltellando sulla nostra pelle d'animali;

insieme guardiamo la strada masticare il sapore dei carburanti,
il fiato inebriante della nostra civiltà

nessun mostro fa paura quando parla una lingua incomprensibile,
ci uccidiamo ogni giorno dicendoci " Buon giorno! " .

XII

La luce è muta
e rotola giù dalle stelle

XIII

L'aurora di una lampadina,
all'orizzonte del nostro letto.

Al punto zero di una catena segnata da eclissi
e dai cuscini;
il suono di un elastico rende l'aria simile alle sottane
svuotate dei petali
allo scadere di tutte le stagioni.

XIV

Vedo il suo volto di conchiglie,
vaghe reliquie
masticate e digerite tra le spirali del tempo:

devi perdonarmi piccola madre,
qui sotto ci sono soltanto mucchi di letame
e preghiere d'odio e di ignoranza,

anche il cielo è livido di vergogna.

XV

Tutti nascosti,
nella scia di un autobus.

XVI

Le mie parole
fissate nel marmo di una curva desolata,
in gloria istantanea.

XVII

Questa litania di binari
che ha ridotto i nostri sensi a cartacce
e spogliato l'inverno del suo dominio di animale.

Nel cortile di un palazzo sbagliato,
fatto interamente d'alberi.

XVIII

Affonderemo le mani in questo piatto di zucchero ,
di quelli che dissetano le ore dei mendicanti
e che anche i bambini possono rubare.
Il cielo si stringe nelle tasche, lasciando un vuoto di spilli.

XIX

L'urlo di un freno ad un incrocio
bacia sulla fronte sciupata i prossimi bianchi trapezi.
Volti incollati la mattina e imbrattati la sera,
aspettando che la luna spalanchi la bocca
ingoiando fino all'ultima stella,
così che i nostri marciapiedi
possano morire sognando di boulevard cantati in rima
e di trecce formate da sequenze esatte di rettangoli illuminati.
In gloria di una sinfonia suonata all'ora di punta,
per migliaia di canne d'organo e di motori all'unisono,
noi
su questo trono di aiuole

XX

Sul grattacielo più alto del mondo
l'aurora obbedisce alla sua sveglia anticipata,
mentre un inserviente dall'aria impaziente

raccoglie tra le antenne le vesti d'angeli maldestri.
Malgrado l'astuzia e l'arroganza vivremo sempre nei nostri escrementi,
felici di piangere la nostra giovinezza.

XXI

Lo scheletro di un nuovo parcheggio s'è aggrappato al cielo
stringendo fra i bulloni tutti i miei rifugi
e il mio stesso respiro,
lungo tutta la tastiera dei monti.

Il sole ha fermato la sua corsa,
s'è raccolto nella veste abbagliante
e ha cambiato tragitto, cercando salvezza in una roggia tra i campi,
dove nessuno avrebbe nemmeno il coraggio di urinare.
Dove legioni d'insetti atterriscono con racconti orribili ogni nostra velleità,
sfidando la prima neve semplicemente morendo.

XXII

Attraverso i racconti monotoni di milioni di pneumatici
la terra si cela ancora,
respirando con la forza di un neonato.

Questo riflesso
che s'è trasfigurato nel passato
appostandosi come una pantera tra le stelle.

XIII

La morte galleggia feroce sulla schiuma brulicante
a valle delle nostre parole.
Le finestre si lanciano verso il cielo
come trecce irrigidite

mentre una catena di soli effetti
si riproduce istantaneamente,
fissandosi sui nostri polsi.

XXIV

Ci si fregia di questo fiore avvelenato e della sua bruttezza,
coltivando il futuro in una vasca disabitata
cantando,
nella nostra allegria di pazzi.

XXV

I misteriosi canali che uniscono le nostre menti

a quelli aperti sulla pianura, fino a un delta immaginario
bagnato d'oro e di seta.

E' certo,
nel giorno della mia morte
si scaverà tra l'asfalto insidioso
per liberare la memoria di volpi e di faine;

il sole brillerà due volte
e nel mio nome ogni invertebrato produrrà una lacrima.

XXVI

Gli amanti condividono con me un'alcova silenziosa,
tra gli angoli che gli occhi non raggiungono.

L'erbaccia dura e sottile
che ha imprigionato eserciti formati da migliaia di giovani fulmini
mentre le braccia si stringono al buio,
tirando giù anche i pianeti.

XXVII

Sei già vecchio,
mentre il caldo di agosto comincia a rassegnarsi alle brume autunnali.

Torni in cima alla fontana
in equilibrio
come sul tuo naso bagnato.

XXVIII

Rendiamo vani tutti questi propositi
perché nei nostri calici
abbiamo trovato soltanto gocce di pioggia
e frammenti di foglie di chissà quanti inverni.

Come facciamo a brindare a queste meraviglie
se il giorno si sta assottigliando come una lama?

Ma le nostre labbra vedono,
e senza parlare graffiano nell'aria curve furiose

E si nascondono come lucertole,
per rendersi invincibili

XXIX

...inebriati di nuove molecole e di nuove idee.

XXX

La sera gioca soltanto poveri numeri
e s'accompagna a queste processioni di lampioni,
facendo cantare fili d'erba e fogli di giornale
come ruote raccolte sui binari.

Vesti antiche
dimenticate tra le nuvole
a ricamare motivi di vento e di grano.

XXXI

Presto le piccole margherite del cortile si chiuderanno
soffiando sogni per tutti
fino agli angoli di queste porzioni di mondo.

XXXII

Quando all'alba i colori si stringono
mostrando tutti i nostri delitti.

Questa vena inestinguibile e pagana
farà del cuore il rifugio d'ogni ferraglia
mentre il giorno veglierà sopra le teste piegate e sugli affanni.
Masticherà tabacco,
nel brusio di marmi e rugiada.

XXXIII

Note portate con la giusta attenzione
prendono strani colori
e rimbalzano come raggi d'ombrelli,
lasciati appesi in questa grande carrozza caduta tra le nuvole.

XXXIV

La luce che le foglie non trattengono
si deposita in macchie di cenere
simile ad una vela furiosa,
dimenticata all'angolo di una tempesta.

La pioggia scandisce il suo ritmo sopra i vetri,
raffreddando il mio tè.

XXXV

Rosa e rosso.

Il fiato schiacciato in fondo alla gola.

Non dobbiamo lamentarci dei secoli passati su queste sponde

le nostre scarpe sono molto più antiche
sagge quanto l'oracolo stampato sulla carta di una caramella appiccicosa
accolta sui lidi del palato,
e subito dimenticata.

XXXVI

Il tempo salta un paio di passi
ma si riprende accorciando le vite di tutti

l'estate piega la testa all'ingiù
tirando le tende sempre un po' in anticipo
mentre il sole è ancora sveglio.

XXXVII

Giù per i nostri sogni di animali
per infinite onde ripiegate tra le mani,

odorose di troppe attenzioni
e di carte ormai essiccate.

XXXVIII

Quando la vita avrà mollato la presa
e mi avrà incorniciato in memorie di morti

guarderò dall'alto dei tetti le mie sfocate dimore terrestri
e canterò con voce di fantasma
cercando l'attenzione di principesse straccione

farò il garzone dei sogni
e prenderò con me legioni di chioccioline
sfilando ad una ad una le ore che dividono sole e luna
soltanto per dormirci dentro.

XXXIX

Piene di vita o di morte non fa nessuna differenza
nel prato di fronte casa
abitano streghe minuscole
con le loro voci di fragola
e la menta pungente dei loro sortilegi.

Non ho nessuna ambizione se il cielo si chiude tra le nuvole
ma vorrei volare quando vedo le mie finestre spaccate d'azzurro.

Prendo un biglietto sul confine del tempo
al di qua di bolle color crema
fissate in non so quale accordo.

E faccio piano per non svegliare la mia compagna,
ancora raccolta nelle ali.

XL

La piega di questi anni
corre lungo tutte le mie camice,

ha l'arroganza dei riccioli ribelli

fieri sulla testa dei bambini
quando nemmeno le forbici ne avranno più ragione.

E' il fondo lucido dei cassetti mai occupati
l'aspetto del vuoto in un cemento domestico e ostile,

il mio miglior voto.

XLI

Sopra il tappo delle mie bottiglie
il resto scontato di tutte le mie notti insonni

delle ferite inferte dai topi che popolano il guanciale

dei monti che fischiano come tordi

dei miei dadi all'unisono;

l'acqua sgorga in segreto attraverso il mio cuore
e beve da magre ampolle
(un tonfo d'ovatta).

XLII

Lunghe file d' automobili
ricucite come bottoni tra le periferie della mia pelle ordinata
stanca d'inverni e di rumori.

Al di qua di mani gettate tra i campi
il buio si veste di brina
e improvvisa corse tra i lampioni;

ogni cerchio sfocato è una stella mischiata nella polvere
addormentata nella piega di un dito che dovrebbe indicarla
al sicuro di stoffe brulicanti di briciole
dove anche la luna
di giorno
riposa.

XLIII

Dadi dalle facce sonore
rimbalzati come perle sul selciato,
all'origine di questo nuovo equilibrio
maturato in una foresta di sogni
e di occhi manovrati a leva.

XLIV

L'inverno dimora nel bianco di un cerchio
è un falco precipitato sulle nostre labbra.

Il vuoto s'allunga sulle braccia e soffia gelo tra le fessure

vive in equilibrio
tra gli incerti scatti,

l'abitudine:

che nella sua corsa rende incomprensibili spazi e misure
restituendo in zucchero melodie ingigantite dal fondo dei bicchieri.

E' il ritmo dei pascoli svuotati
resi alle sabbie di generi sconosciuti.

XLV

Come i miei ultimi pensieri
spalmati sulla carta di un altipiano
fra grilli e lampioni accordati in fa.

Le chiavi sonanti di serrature ben temperate
ripassate d'argilla.

XLVI

Io non so di queste segrete ragioni
ma so che hai gli occhi vasti di un ghiaccio che riscalda
e la bocca più piccola di una goccia di miele,
dove tutti i tuoi baci vivono e dormono;

la tua voce mi ha raccolto,
senza sapere
e senza chiedere.

XLVII

La nebbia è sempre abitata.